



Ralph Waldo Emerson

**Fiducia in se stessi - Parte I -
(Self-Reliance)**

Ne te quaesiveris extra [\(1\)](#)

L'uomo è la propria stella; e l'anima che può foggare un onesto e perfetto uomo comanda ogni luce, ogni influsso, ogni fato; nulla per lui accade o presto o troppo tardi. I nostri atti sono i nostri angeli, buoni o cattivi, le fatali ombre che ci camminano accanto in silenzio.

Fletcher e Beaumont, *La fortuna dell'uomo onesto*. Epilogo.

Getta il marmocchio sulle rocce, allattalo al capezzolo della lupa, allevalo col falco e con la volpe, vigore e speditezza siano mani e piedi per lui.

"Nothing is at last sacred but the integrity of your own mind."

"Niente è infine sacro al di fuori dell'integrità della mente."

Leggevo, l'altro giorno, alcuni versi scritti da un eminente pittore, versi originali e non convenzionali. L'anima sempre avverte come un ammonimento in versi del genere, quale che ne sia l'argomento. Il sentimento che instillano vale più di ogni pensiero che essi possano contenere. Credere nel proprio pensiero, credere che ciò che è vero per voi, personalmente per voi, sia anche vero per tutti gli uomini, ecco, è questo il genio. Date voce alla convinzione latente in voi, ed essa prenderà significato universale; giacché ciò che è interno diventerà esterno, a tempo debito, e il primo nostro pensiero ci sarà restituito dalle trombe del Giudizio Finale. Familiare com'è una tale voce a ciascuno di noi, il merito maggiore che noi

attribuiamo a Mosè, a Platone e a Milton è che essi non tennero in nessun conto libri e tradizioni, ed espressero non ciò che gli altri uomini pensavano, ma ciò che *essi* pensavano. Ognuno dovrebbe imparare a scoprire e a tener d'occhio quel barlume di luce che gli guizza dentro la mente più che lo scintillio del firmamento dei bardi e dei sapienti. E invece ognuno dismette, senza dargli importanza, il suo pensiero, proprio perché è il suo. E intanto, in ogni opera di genio riconosciamo i nostri propri pensieri rigettati; ritornano a noi ammantati di una maestà che altri hanno saputo dar loro. Grandi opere d'arte non ci offrono una lezione che sia per noi più significativa. Esse ci insegnano ad affidarci alle nostre impressioni genuine con serena inflessibilità soprattutto allorché l'intero clamore di voci è dalla parte opposta. Anzi, potrebbe essere un estraneo, domani, a dirci precisamente, con magistrale buon senso, quello che noi abbiamo nel frattempo pensato e avvertito, e noi saremo costretti, con vergogna, a ricevere da un altro quella che era la nostra propria opinione.

Arriva un tempo, nell'educazione di ciascun uomo, in cui egli si convince che la competizione è ignoranza; che l'imitazione è suicidio; che deve saper accettare se stesso per il meglio e per il peggio, come parte sua; che per quanto il grande universo sia buono e generoso, nemmeno un chicco di nutriente grano può arrivare a lui se non attraverso la fatica prodigata su quel pezzo di terra che gli è stato dato da dissodare. Il potere che è in lui è qualcosa di nuovo in natura, e nessuno, eccetto lui stesso, può sapere che cosa sia quello che egli può fare, né può mai saperlo finché non ha provato. Non per nulla una faccia, un carattere, un fatto possono maggiormente colpirlo, e un altro lasciarlo indifferente. Né è senza una prestabilita armonia che vi sia, per così dire, questa scultura nella memoria. L'occhio fu collocato là dove un raggio sarebbe caduto, di modo che potesse testimoniare di quel particolare raggio. Noi esprimiamo noi stessi soltanto a metà e quasi ci imbarazza quell'idea divina che ciascuno di noi rappresenta. Si può, certo, senz'altro ritenere che essa sia qualcosa di buono, di equanime e di giusti esiti, per cui a buon diritto se ne dovrebbe parlare; ma Dio non vuole che siano dei codardi a rendere manifesta la sua opera. Un uomo si sente sollevato e lieto quando ha riposto tutto se stesso nella propria opera e ha fatto del suo meglio; ma ciò che ha detto o fatto in diversa maniera non gli darà pace. È una liberazione che non libera. Nei tentativi, il suo genio l'abbandona; nessuna musa lo soccorre; non ha più inventività, non ha speranze.

Confida in te stesso: ogni cuore vibra a una tale corda di ferro. Accetta il posto che il divino provvedere ha trovato per te, la società dei tuoi contemporanei, la connessione degli eventi. Gli uomini grandi sempre fecero così, e affidarono se stessi fanciullescamente al genio della loro età, testimoniando la loro percezione che l'assolutamente affidabile aveva preso posto nei loro cuori, operando attraverso le loro mani, prendendo possesso di tutto il loro essere. E

siamo ora anche noi uomini, e dobbiamo accogliere con la più alta convinzione il nostro trascendente destino; e non come minorenni e invalidi riparati in un cantuccio, non come codardi in fuga davanti a una rivoluzione, ma come guide, redentori e benefattori obbedienti allo sforzo Onnipotente e avanzanti sul Caos e le Tenebre. (2)

Quali graziosi oracoli ci offre la natura, a tale riguardo, nel viso e nel comportamento di fanciulli, di infanti e perfino di animali! Essi non hanno mai quell'umore d'incertezza e renitenza, quella sfiducia che s'impossessa di noi solo perché la nostra aritmetica ha calcolato le forze e i mezzi che si oppongono a un nostro proposito. Essendo dunque integra la loro mente, il loro occhio è ancora indomato, e noi guardando i loro volti restiamo confusi e perplessi. L'infanzia non si conforma a nessuno; tutto si conforma ad essa, tanto che un bambino riesce di solito a tener testa a quattro o cinque degli adulti che chiacchierano e scherzano con lui. Così Dio ha dotato la giovinezza e la pubertà, nonché l'età matura, di un loro proprio sapore e fascino, rendendo ciascuna età desiderabile e amabile con le sue particolari istanze, nella misura in cui ognuna se ne starà per proprio conto. Non crediate che il giovane non abbia una sua forza solo perché non è in grado di parlare con voi e con me. Uditelo! Nella stanza accanto la sua voce è abbastanza chiara ed eloquente. Sembra che sappia bene come parlare ai suoi coetanei. Timido o ardito, saprà sempre come rendere noi più anziani assolutamente non indispensabili.

La noncuranza di ragazzi che hanno il pranzo assicurato e che disdegnerebbero, simili a grandi signori, di fare o di dire alcunché che suoni come pacato e conciliante, è l'atteggiamento stesso, sano e solido, della natura. Un ragazzo è in un salotto ciò che è la platea in un teatro: indipendente, irresponsabile, osserva dal suo cantuccio uomini e fatti che gli passano davanti, li giudica, trincia sentenze sui loro meriti, nel modo rapido e sommario dei ragazzi, definendoli buoni, cattivi, interessanti, stupidi, eloquenti, fastidiosi. Né si dà mai pensiero di conseguenze e di interessi; egli emette un verdetto assolutamente indipendente, genuino. Siete voi che dovete corteggiarlo; non sarà certo lui a corteggiare voi. L'uomo invece è, per così dire, sbattuto in prigione dalla sua stessa consapevolezza. Non appena ha finito di agire o di parlare con un certo *éclat*, ecco che è già una persona consegnata a un suo impegno, tenuta d'occhio dalla simpatia o dall'astio di centinaia di persone, dei cui sentimenti non potrà, d'ora in avanti, non tener conto. Non c'è un fiume Lete per questo. (3) Ah, se gli fosse ancora possibile rientrare nella sua neutralità! Solo chi riesce a evitare tutti i vincoli e, avendo osservato, a osservare ancora, dall'alto della sua imperturbabile, inviolata, incorruttibile e impavida schiettezza, deve sempre essere oggetto di rispetto. Solo lui potrebbe pronunciare le sue opinioni su tutto ciò che accade, opinioni che, non essendo considerate mai di carattere

personale ma generali e necessarie, penetrerebbero come dardi nell'orecchio degli uomini, ponendoli in timore e rispetto.

Sono queste le voci che noi udiamo in solitudine, ma che diventano fioche e non più udibili appena rientriamo nel mondo. La società dovunque cospira contro la maturazione di ciascuno dei suoi membri. La società è come una compagnia i cui soci hanno concordato che al fine di meglio assicurare il pane a ciascun azionista, colui che lo mangia rinuncia però a libertà e cultura. La virtù più ricercata è il conformismo. La fiducia in se stessi ne è la piena antitesi. Il conformismo non ama le realtà vere, né gli spiriti creativi, ma solo nomi e consuetudini. Chiunque voglia essere un uomo, dev'essere un non-conformista. Chi vuol cogliere palme immortali non deve farsi intralciare dal nome della bontà, ma deve indagare se di bontà si tratta. Niente è infine sacro al di fuori dell'integrità della mente. Assolviti da te stesso, e avrai il suffragio del mondo. Ricordo una risposta che, giovanissimo, diedi con prontezza a uno stimato consigliere che era solito importunarmi con le sue care, antiquate teorie chiesastiche. Alla mia domanda: «Che ho io a fare con la sacralità della tradizione, se io vivo totalmente della mia interiorità?», quell'amico rispose: «Ma simili impulsi possono venirti dal basso, non dall'alto». E io: «A me non sembra che siano tali; ma se io sono il figlio del diavolo, vivrò allora da diavolo!». Nessuna legge può per me essere sacra se non quella della mia natura. Buono e cattivo sono solo nomi da applicare celermente a quello o a questo; è giusto solo ciò che è consono alla mia costituzione, è ingiusto ciò che le si oppone. Ognuno dovrebbe portarsi davanti a ogni ostacolo come se ogni cosa fosse solo apparente ed effimera, tranne lui stesso. Provo un senso di vergogna quando penso con quanta facilità tutti finiamo invece col capitolare di fronte a nomi e insegne, grandi società e istituzioni defunte. Ogni individuo decoroso, di cui si parli più o meno bene, mi influenza e mi domina più di quanto non sia giusto. Dovrei procedere diritto e deciso, ed esprimere in ogni maniera la rude verità delle cose. Se malizia e vanità indossano i panni della filantropia, le faremo dunque passare? Se un fanatico arrabbiato si facesse paladino di questa generosa causa dell'Abolizione (4) e venisse da me con le sue ultime notizie dall'isola di Barbados, (5) perché non dovrei dirgli: «Va', ama anzitutto tuo figlio; ama il tuo spaccalegna; sii affabile e modesto; fa' questo, e non verniciare la tua dura e incaritatevole ambizione con quest'improbabile tenerezza per negri che vivono a più di mille miglia da te. Questo tuo amore per ciò che è lontano è intanto trascuratezza in casa tua». E, certo, sarebbe questo un saluto piuttosto aspro e scortese, ma la verità è più bella di ogni affettazione d'amore. La tua bontà deve avere un suo taglio affilato, altrimenti non è nulla. La dottrina dell'odio dovrebbe essere predicata come un contraltare della dottrina dell'amore, quando questa si fa gemente e piagnucolosa. Io fuggo padre e madre, moglie e

fratello quando il mio genio mi chiama. (6) Vorrei scrivere sul frontone della mia soglia (7): *Estro*. Spero che sia qualcosa di più di un estro, alla fine, ma non staremo a passare la giornata in spiegazioni. Né aspettatevi che vi dica perché cerco o perché escludo la compagnia. E non riparlatemi, come ha fatto oggi un brav'uomo, del mio dovere di mettere tutti i poveri in migliore condizione. Sono forse essi i miei poveri? Io dico a te, stupido filantropo, che io rimpiango il dollaro, il centesimo, la monetina che io do a persone che non appartengono a me e alle quali io non appartengo. Vi è, al contrario, tutta una categoria di persone dalle quali, per ogni spirituale affinità, accetterei di essere comprato e venduto; per loro andrei anche in prigione, se fosse necessario; ma le vostre promiscue carità popolari, le scuole aperte agli stupidi, la Costruzione di case-di-riunione per i vani scopi per i quali molte di esse operano; elemosine elargite ai beoni, e le Società di Assistenza mille volte fallite: benché mi tocchi confessare, con un certo imbarazzo, che qualche volta soccombo anch'io e do il mio dollaro, un cattivo dollaro, che via via avrò la fermezza però di rifiutare.

Le virtù sono, secondo l'opinione generale, più l'eccezione che la regola. Vi è l'uomo, e vi sono le sue virtù. Gli uomini compiono quella che si chiama una buona azione, qualche episodio di coraggio e di carità, quasi come se avessero da espiare, con qualche ammenda, la loro quotidiana assenza dal corteo della vita. Tali azioni sembrano compiute come per una giustificazione o un'attenuazione del loro esistere al mondo - così come gli invalidi e gli infermi pagano una loro retta più alta. Le loro virtù sono penitenze. Io non voglio espiare, ma vivere. La mia vita vale per se stessa e non per dare spettacolo. Preferisco che sia in tono minore, ma genuina e univoca, piuttosto che brillante e instabile. Desidero che sia sana e serena, e che non abbia bisogno di diete e salassi. Io chiedo, prima d'ogni cosa, che tu dimostri d'essere un uomo, e mi rifiuto di trasferire tale qualificazione dall'uomo alle sue azioni. So che per me non comporta differenza se mi astengo da quelle azioni che sono reputate eccellenti o se le compio. Non posso acconsentire a pagare per un privilegio quando so che si tratta di un mio intrinseco diritto. Per scarse e misere che siano le mie qualità, io esisto di fatto, e non ho bisogno, per assicurare me stesso e per assicurare i miei amici, di nessun'altra testimonianza accessoria.

Quel che io debbo fare è quanto riguarda me, non ciò che la gente ne pensa. Una tale regola, tutt'altro che facile da applicare sia nella vita pratica che in quella intellettuale, potrebbe servire come esatta distinzione tra grandezza e mediocrità. Tutto è poi reso arduo dal fatto che c'è sempre qualcuno che crede di sapere quali siano i tuoi doveri meglio di quanto non sappia tu stesso. È facile, nel mondo, vivere secondo l'opinione del mondo; è facile, in

solitudine, vivere secondo noi stessi; ma l'uomo grande è colui che in mezzo alla folla conserva con perfetta serenità l'indipendenza della solitudine.

L'obiezione al tuo conformarti a usi e costumi diventati per te lettera morta è che ciò disperde le tue energie. Dissipa il tuo tempo e offusca la fermezza del carattere. Se tu mantieni in vita una chiesa defunta, se dai il tuo contributo a una consunta società biblica, se dai il tuo voto a un grande partito a favore o contro il governo, se ti metti a stendere la tovaglia sulla tavola come una donnetta di casa, io avrò difficoltà a scoprire sotto tutti questi schermi il preciso uomo che tu sei: e, naturalmente, altrettanta energia è sottratta alla tua propria vita. Fa' il tuo lavoro, e io ti riconoscerò. Fa' il tuo lavoro, e rinforzerai te stesso. Ognuno deve considerare che sorta di mosca cieca sia questo gioco del conformismo. Se io so a quale setta appartieni, anticiperò le tue argomentazioni. Sento annunciare, da un predicatore, quale tema per il suo sermone, quello dei vantaggi che deriverebbero da una delle istituzioni della sua chiesa. Ma non so già, fin dall'inizio, che da lui non può venirmi una parola nuova e spontanea? Non so già che, nonostante tutta questa ostentazione di disponibilità a esaminare i fondamenti della sua istituzione, egli non ne farà nulla? Non so già che egli è vincolato con se stesso a non guardare che a un solo lato, al lato consentito, non come uomo, ma come ministro della sua parrocchia? Egli è un avvocato d'ufficio, e queste arie da libera tribuna non sono che vuota affettazione. Ebbene, buona parte degli uomini si è tappata gli occhi con questa o quella benda, e si è completamente legata a qualcuna di queste congreghe d'opinione. Un tale conformismo li rende falsi non in questo o in quel particolare, autori solo di questa o di quella bugia, ma falsi in ogni cosa. Ogni loro verità non è mai del tutto vera. Il loro due non è il vero due, il loro quattro non è il vero quattro; e così, ogni loro parola ci imbarazza, e noi non sappiamo da dove cominciare per rimetterli in sesto. Nel frattempo la natura non è da meno nell'approntarci l'uniforme-prigione del partito al quale abbiamo aderito. Veniamo tutti ad assumere un unico taglio di volto e figura, e acquistiamo gradualmente la più graziosa espressione asinina del mondo. Vi è, in particolare, una mortificante esperienza che non manca anche di circolare, in generale, nella storia: parlo, cioè, dello «sciocco viso della lode», **(8)** di quel forzato sorriso che assumiamo in società, quando non ci sentiamo a nostro agio, come risposta a una conversazione che non ci interessa affatto. I muscoli, non messi in moto con spontaneità ma mossi da una volontà prevaricatrice, s'irrigidiscono lungo i tratti esterni del viso, provocando la più sgradevole delle sensazioni.

Per il tuo non-conformismo il mondo ti colpirà e non ti avrà in nessuna considerazione. E perciò un uomo ha da sapere che conto deve fare di una faccia acida. Per la strada o nel salotto di un amico la gente lo guarda di sbieco. Se una tale ostilità avesse la sua origine in

quello stesso disdegno e in quella ostinatezza che egli prova, potrebbe benissimo tornarsene a casa con malinconica dignità; ma le facce acide o benevole della moltitudine non hanno mai causa profonda, sono indossate o dismesse come soffia il vento o come ordina un giornale. E tuttavia il malcontento di una moltitudine è più temibile di quello di un senato o di un corpo accademico. È abbastanza facile per un uomo saldo, che conosce il mondo, affrontare la rabbia delle categorie più coltivate. La loro collera è decorosa e prudente, di gente cauta, vulnerabile anch'essa. Ma quando a una tale rabbia un po' femminile si aggiunge l'indignazione popolare, quando insorgono i più incolti e i più poveri, quando la cieca forza brutta che giace nel fondo della società è spinta a ringhiare e a irridere, occorre allora l'abito della magnanimità e della religiosa reverenza per trattarla, alla maniera di un dio, come un'inezia senza importanza.

L'altro timore che ci allontana dalla fiducia in se stessi è quello di dover perdere la nostra coerenza; ci trattiene un ossequio per azioni e parole fatte o dette in passato, dato che gli occhi altrui non hanno altri elementi, per calcolare la nostra orbita, se non le nostre passate azioni, e noi siamo riluttanti a deluderli.

Ma perché dover così tenere la vostra testa sulle vostre spalle? Perché portarvi dietro questo cadavere delle vostre memorie, per il timore di smentire qualcosa che abbiate sostenuto in questo o in quell'altro pubblico luogo? Supponete di contraddirvi; e con questo? A me sembrerebbe, piuttosto, buona norma di saggezza quella di non fare esclusivo assegnamento sulla sola memoria e di farne poco, anzi, anche in atti di pura memoria; ma di trascinare in giudizio quel passato in un presente dai mille occhi e di vivere in un giorno sempre nuovo. Nelle vostre teorie metafisiche avete negato personalità alla divinità, e tuttavia quando un devoto moto dell'anima vi sorprende, cedetegli cuore e vita, anche a costo di rivestire Dio di forme e colori. Abbandonate pure le vostre teorie, così come Giuseppe lasciò la sua veste nelle mani della meretrice, e fuggite via anche voi. (9)

Una stupida coerenza è l'ossessione di piccole menti, adorata da piccoli uomini politici e filosofi e teologi. Con la coerenza una grande anima non ha, semplicemente, nulla a che fare. Tanto varrebbe che si occupasse della sua ombra sul muro. Dite quello che pensate ora con parole dure, e dite domani quello che il domani penserà con parole altrettanto dure, per quanto ciò possa essere in contraddizione con qualunque cosa abbiate detto oggi. «Ah, ma così sarete sicuramente fraintesi!»

- E proprio talmente un male, dunque, l'essere fraintesi? Pitagora fu frainteso, e Socrate e Gesù e Copernico e Galileo e Newton furono fraintesi, e così fu di ogni più puro e saggio spirito che abbia preso carne. Essere grandi vuol dire essere fraintesi.

Io penso che nessun uomo può violentare la sua natura. Tutte le sortite della sua volontà sono ben sorvegliate dalla legge del suo essere, così come le ineguaglianze delle Ande e dell'Himalaya diventano insignificanti nella curva della sfera terrestre. Né importa come vogliate misurarlo e metterlo alla prova. Un forte carattere è come un acrostico o come una strofe alessandrina: che sia letta dall'alto, dal basso, o di traverso, significa sempre la stessa cosa. In questa piacevole, anacoretica vita nei boschi che Dio mi concede, fate che io registri giorno per giorno ogni mio onesto pensiero senza nulla avere in prospettiva né in retrospettiva, e io non dubito che essa vi apparirà armoniosa e simmetrica, anche se io stesso non riesco bene a vederlo e ad accorgermene. Il mio libro dovrebbe profumare di pini e risuonare di ronzii d'insetti. La rondine sopra la mia finestra dovrebbe intrecciare anche nella mia trama quel filo o quella pagliuzza che porta nel becco. Noi passiamo per quello che siamo. Il carattere ci dà ammaestramenti che vanno al di là delle nostre volontà. Gli uomini immaginano di manifestare virtù e vizi solo attraverso azioni palesi, e non vedono che virtù o vizio emettono in ogni momento un loro proprio respiro.

Vi sarà come un accordo in una qualsiasi varietà di azioni, di modo che ognuna di esse sia quella appropriata e naturale nel suo momento. Derivando tutte da un'unica volontà, le azioni si armonizzeranno tra loro, per quanto dissimili possano tra loro sembrare. Tale varietà la si perde di vista, a distanza ravvicinata, a una scarsa altezza di pensiero. Una sola tendenza le unifica tutte. La rotta della migliore nave è pur sempre una linea a zig-zag fatta di centinaia di deviazioni. Ma guardate quella rotta da una certa distanza, ed essa si raddrizzerà sulla tendenza media. Una vostra azione genuina si spiegherà da sola e spiegherà altre vostre azioni genuine. Il vostro conformismo non spiegherà mai nulla, invece. Agite da voi stessi, e ciò che avete già compiuto da voi stessi vi giustificherà ora. La grandezza si appella al futuro. Se posso essere oggi così fermo da agire in modo giusto, sprezzando gli occhi fissati su di noi, devo aver già agito in tal modo in passato, tanto da ben difendermi ora. La forza del carattere è cumulativa. Tutti i passati giorni di virtù portano in questo il loro salutare contributo. Cos'è che fa la maestà degli eroi del Senato e del campo di battaglia, che riempie tanto l'immaginazione? Non altro che la consapevolezza di una sequela di grandi giorni e di vittorie alle spalle. Sono essi che spandono una luce unitaria sul protagonista che avanza. Ed è questo che mette il tuono nelle parole di Chatham, [\(10\)](#) e dignità nel portamento di Washington, e l'America nell'occhio di Adams. [\(11\)](#) L'onore ci è sacro perché non è effimero. E sempre virtù antica. Lo veneriamo oggi perché non è di oggi. Lo amiamo e gli rechiamo omaggio perché non è una trappola per la nostra dedizione e il nostro omaggio, ma dipende solo da sé, deriva da se stesso ed è perciò di vecchio immacolato lignaggio, anche se si mostra in qualcuno che

sia giovane d'anni.

Io spero che non si debba più parlare in questi giorni di conformismo e di coerenza. Che siano squalificate, queste parole, e da ora in poi ridicolizzate. Al posto del gong che chiama per il pranzo, vi sia un piffero spartano a farsi udire. Non stiamo a inchinarci e non stiamo più a scusarci. Un grande sta per venire a pranzo a casa mia. Io non me ne starò a compiacerlo; vorrei anzi che fosse lui a voler compiacere me. Starò qui con benevola umanità, e per quanto io voglia far tutto con la massima cortesia, vorrei farlo anche con il massimo di verità.

Affrontiamo e debelliamo la morbida mediocrità, lo squallido accontentarsi dei tempi, e lanciamo in faccia alle consuetudini e ai commerci e ai doveri il fatto, che è poi lo sbocco di tutta la storia, che vi è un grande responsabile Pensatore e Attore che opera dovunque opera un uomo, e che un uomo vero non appartiene a un altro tempo e luogo, ma è il centro delle cose. Dov'egli è, lì è la natura. Egli misura voi e gli uomini tutti e tutti gli accadimenti. Di solito ognuno in società ci ricorda qualcosa d'altro o qualche altra persona. Il semplice carattere, la realtà, non vi ricordano nient'altro: prendono il posto dell'intera creazione.

L'uomo deve aver tanto in sé da rendere indifferente ogni altra circostanza. Ogni uomo vero è una causa, una nazione e un'età; richiede spazi e numeri e tempo infiniti per condurre pienamente a compimento il suo disegno; e la posterità non farà che seguire le sue orme come un corteo di clienti. Un uomo Cesare è nato, e per secoli dopo di lui abbiamo un Impero Romano. Cristo nasce, e milioni di animi maturano e si attaccano al suo genio, tanto che lo si identifica con la virtù e con tutto il possibile dell'uomo. Un'istituzione è solo l'ombra lunga di un uomo: il monachesimo, di quella dell'eremita Antonio; la Riforma, di quella di Lutero; il quaccherismo è l'ombra di Fox; il metodismo è l'ombra di Wesley; l'abolizionismo, di Clarkson. [\(12\)](#)

Milton definì Scipione «la vetta di Roma», [\(13\)](#) e tutta la storia si risolve agevolmente nella biografia di poche persone vigorose e serie.

Lasciate dunque che un uomo prenda consapevolezza del suo valore, e tenga le cose sotto i suoi piedi. Che non si aggiri gettando occhiate furtive, né vada a rintanarsi su e giù con l'aria di un trovatello, di un bastardo, di un contrabbandiere, in un mondo che esiste per lui. Ma l'uomo della strada, non riscontrando in se stesso nessun valore corrispondente al vigore che edificò una torre o che scolpì un dio nel marmo, si sente povero e meschino allorché guarda a queste cose. Per lui un palazzo, una statua, o un libro prezioso hanno un'aria estranea e proibitiva, non dissimile da quella che avvolge una sfarzosa carrozza con cocchieri in livrea; ed è come se stessero a chiedergli: «Chi è lei, signore?». Eppure, tutto è suo, tutti sono corteggiatori che richiedono la sua attenzione, che chiedono alle sue facoltà di venire allo

scoperto e di prendere possesso di ciò che gli appartiene. Il quadro attende un mio verdetto; non sarà esso a darmi ordini, ma sarò io a stabilire le sue pretese alla lode. La ben nota storia di quel beone che, prelevato ubriaco fradicio dalla strada, fu condotto nel palazzo del duca, lavato e ripulito e poi rivestito e fatto distendere nel letto del duca, e trattato, al risveglio, con ogni ossequioso riguardo, come se fosse il duca stesso, per sentirsi infine dire che s'era trattato solo di un folle sogno, (14) deve la sua popolarità al fatto che essa simboleggia perfettamente la condizione dell'uomo, che sta nel mondo un po' come un ubriaco, ma che di tanto in tanto si ridesta, esercita la sua ragione e s'accorge di essere proprio lui il vero principe.

Il nostro modo di leggere è da accattoni e da sicofanti. Nella storia, la nostra immaginazione ci porta a vedere in modo falso le cose. Regni e signorie, potere e grandi patrimoni rappresentano una fraseologia più fastosa di quanto non siano semplici nomi di un John e di un Edward che svolgono in una casa modesta il loro quotidiano lavoro; eppure, le cose della vita sono le stesse sia per gli uni che per gli altri; la somma totalé è la stessa per gli uni e per gli altri. Perché allora tutta questa deferenza per Alfredo e per Scanderberg e per Gustavo? (15) Diciamo che essi ebbero, certo, le loro virtù; ma esaurirono forse tutta la virtù? Un grande risultato può dipendere da un vostro atto privato, oggi, così come ieri seguì i pubblici passi di quei famosi uomini. E quando ogni privato cittadino opererà secondo le proprie originali vedute, il lustro sarà trasferito dalle azioni dei re a quelle degli uomini comuni. Il mondo è stato ordinato dai suoi re, che hanno in tal modo magnetizzato gli occhi delle nazioni. E da questo colossale simbolo è stata trasmessa la muta riverenza che l'uomo deve all'uomo. Il soddisfatto lealismo col quale gli uomini hanno dunque tollerato che il re, il nobile o il grande proprietario si aggirassero fra loro con leggi esclusive e che imponessero, contro quella degli altri, una loro propria scala di valutazione, e pagassero, per i benefici, non con denaro ma con cariche e onori, rappresentando la legge stessa nelle loro persone, era il geroglifico con cui essi confusamente testimoniavano la loro coscienza del loro diritto e della loro dignità, il diritto di ciascun uomo.

Il magnetismo esercitato da ogni autentica azione si spiega allorché cerchiamo le ragioni della fiducia in se stessi. Chi è il Fiduciario? Che cos'è l'Io originario, su cui una fiducia universale può aver fondamento? Qual è la natura e quale il potere di quella stella che confonde ogni scienza, senza parallasse, priva di elementi calcolabili, che manda raggi di bellezza anche nelle azioni più ordinarie e più spurie, se solo vi appaia il minimo marchio di indipendenza? La nostra ricerca ci conduce a quella fonte che è tutt'insieme l'essenza del genio, della virtù e della vita, e che chiamiamo Spontaneità o Istinto. Qualifichiamo questa primaria saggezza come Intuizione, mentre tutti i successivi insegnamenti sono *tuizioni*. In quella forza profonda,

dietro la quale l'analisi non può andare, tutte le cose trovano la loro comune origine. Giacché quel senso di esistenza che nelle ore più pacate sorge in noi, non sappiamo come, non è diverso dalle cose, dallo spazio, dalla luce, dal tempo, dall'uomo, ma è tutt'uno con tutto ciò che procede, chiaramente, dalla fonte stessa da cui procedono il loro vivere e il loro esistere. Noi, dapprima, partecipiamo dell'essenza vita-le in virtù della quale le cose esistono, e poi vediamo queste cose come apparenze nella natura, e dimentichiamo che abbiamo partecipato della loro causa prima. Qui è la sorgente dell'azione e del pensiero. Qui sono i polmoni di quella inspirazione che dà all'uomo saggezza e che non può essere negata senza cadere nell'empietà e nell'ateismo. Stiamo nel grembo di un'immensa intelligenza, che ci fa ricevitori della sua verità e organi della sua attività. Quando riusciamo a discernere ciò che è giusto, quando riusciamo a discernere ciò che è vero, non facciamo altro, da parte nostra, che permettere ai suoi raggi di passare. Se poi chiediamo da dove tutto questo provenga, se cerchiamo di penetrare nell'anima che ne è la causa, ogni filosofia si dichiara in difetto. Che sia presente o assente è tutto quello che possiamo affermare. Ognuno distingue tra gli atti volontari che compie e le sue percezioni involontarie, e sa che alle sue percezioni involontarie è dovuta la massima fede. Può sbagliare nell'esprimerle, ma sa bene che queste cose sono così, come il giorno e la notte, e non possono esser messe in questione. Le mie azioni premeditate e le mie acquisizioni sono erratiche: la più pigra fantasticheria, la più labile emozione naturale attirano, da parte mia, curiosità e rispetto. La gente irriflessiva contraddice altrettanto prontamente le affermazioni derivanti sia dalle percezioni che dalle opinioni, e ciò, anzi, con ancor maggiore prontezza, poiché non distingue tra percezione e nozione. Si pensa che sia io a scegliere di vedere questo o quello. Ma la percezione non ha nulla di capriccioso, ha invece carattere di necessità. Se ne scorgerò qualche tratto, anche i miei figli lo vedranno dopo di me, evia via tutta l'umanità, benché possa darsi che nessuno l'abbia mai visto prima di me. Giacché, appunto, la percezione che ne ho è un fatto indiscutibile nello stesso modo in cui lo è il sole.

Sono così netti e puri i rapporti dell'anima con lo spirito divino, che sarebbe sacrilego ogni tentativo di interporre ulteriori sforzi. Il fatto è che quando Dio parla, dovrebbe comunicare non una sola cosa, ma tutte le cose insieme; dovrebbe riempire il mondo della sua voce; dovrebbe spargere intorno a sé luce, natura, tempo, anime, dal centro del pensiero in atto; e nuovamente datare e ricreare il tutto. Ogni volta che una mente si fa semplice e riceve in sé la divina saggezza, tutte le vecchie cose passano via: strumenti, precettori, testi, templi, tutto crolla; essa vive ora, nel presente, e assorbe passato e futuro nel momento presente. Ogni cosa è resa sacra dal suo rapporto con essa, l'una o l'altra. Tutte le cose sono dissolte, dalla loro

causa, nel loro centro, e nell'universale miracolo si dileguano i miracoli particolari e più ordinari. Se, a questo punto, qualcuno pretende di conoscere Dio e di parlarne riportandovi alla fraseologia di qualche vecchia decrepita nazione in estranea terra, in altro mondo, voi non credetegli. È forse la ghianda superiore alla quercia, che ne è la pienezza e il compimento? È il genitore migliore del figlio nel quale ha versato la piena maturità del suo essere? Da dove proviene allora questa adorazione del passato? I secoli cospirano contro l'energia e l'autorevolezza dell'anima. Tempo e spazio non sono che colorazioni psicologiche che fa l'occhio, ma l'anima è luce: dov'essa è, lì è il giorno; dov'essa non è più, lì è la notte; e la storia sarebbe impertinenza e ingiuria se volesse essere qualcosa di più di un piacevole apologo o di una parabola del mio essere e del mio divenire.

L'uomo è timido e sta troppo a scusarsi; non sta più saldo e diritto; non osa dire «io penso», «io sono», ma passa a citare qualche santo o qualche filosofo. Si vergogna di fronte a un filo d'erba o a una rosa che sboccia. Queste rose sotto la mia finestra non stanno a far riferimenti a precedenti o a migliori rose; sono ciò che sono; esistono insieme con Dio nell'oggi. Il tempo non esiste per loro. Vi è semplicemente la rosa: perfetta in ogni momento del suo esistere. Prima che un solo bocciolo si sia dischiuso, la sua vita è già tutta in atto; nel fiore interamente sbocciato non ve n'è di più; nella spoglia radice non ve n'è di meno. La sua natura è pienamente soddisfatta ed essa soddisfa parimenti la natura, in ogni momento. L'uomo invece postone o ricorda; non vive nel presente in atto, ma con l'occhio rivolto all'indietro sta a rimpiangere il passato, oppure, incurante delle ricchezze che lo circondano, si solleva in punta di piedi a prevedere il futuro. Non potrà essere felice e forte finché non viva anche lui con la natura nel presente, al di sopra del tempo.

Questo dovrebbe essere abbastanza chiaro. Eppure, guardate quanti forti intelletti non osano ancora ascoltare Dio direttamente, a meno che egli non parli attraverso la fraseologia di non so qual Davide, o Geremia, o Paolo. Ma non staremo sempre a fondare un così alto valore su alcuni pochi testi, su alcune poche vite. Siamo come fanciulli che meccanicamente ripetono le frasi di nonne e tutori e, via via che crescono, degli uomini di talento e di carattere che abbiano modo di conoscere, sforzandosi di ricordare le esatte parole da quelli pronunciate; ma più tardi, quando saranno entrati nello stesso punto di vista di coloro che esprimevano quei detti' ne avranno piena comprensione e vorranno allora lasciar perdere le parole, giacché saranno ormai in grado ogni volta, all'occasione, di usarne di altrettanto efficaci. Se viviamo in sincerità, vedremo ogni cosa con sincerità. È facile per l'uomo forte esser forte, così come per il debole esser debole. Quando possederemo la nuova percezione, saremo lieti di alleggerire la nostra memoria di tutto il cumulo dei suoi tesori come di vecchie cianfrusaglie.

Se uno vive con Dio, la sua voce si farà dolce come il mormorio del ruscello e il brusio del grano.

E ora, infine, resta ancora non detta la verità più alta a proposito di questo argomento; probabilmente, non potrà mai essere detta, giacché tutto quello che noi diciamo è soltanto il remoto ricordo dell'intuizione originaria. Il pensiero col quale potrei quanto meno avvicinarmi ad essa, quanto più è possibile, è questo. Quando il bene è nelle tue vicinanze, quando hai la vita in te stesso, ciò non avviene attraverso le comuni e abituali vie; tu non scorgerai le impronte di nessun altro; non vedrai faccia d'uomo; non udrai il nome di nessuno: il modo, il pensiero, il bene, tutto sarà completamente inconsueto e nuovo; escluderà esempi ed esperienze. Prenderai la via che si allontana dall'uomo, non quella che porta all'uomo. Tutte le persone che sempre esistettero sono, di quell'altissima verità, gli obliati ministri. Timore e speranza sono parimenti al di sotto di essa. Vi è qualcosa di basso persino nella speranza. Nell'ora della visione nulla vi è che possa definirsi gratitudine, e neanche propriamente gioia. L'anima che si è innalzata al di sopra della passione contempla l'identità e l'eterna casualità, percepisce l'esistenza di Vero e Giusto, e si placa nella consapevolezza che tutto procede nel modo migliore. Vasti spazi di natura, l'Oceano Atlantico, il Mare del Sud; lunghi intervalli di tempo, di anni, di secoli, non contano più nulla. Questo che penso e sento fu alla base di ogni precedente stato di vita e di circostanze, così come ora è alla base del mio presente in atto e di ciò che si chiama vita e di ciò che si chiama morte.

NOTE

- (1) «Non Cercarti fuori di te»: secondo una lunga tradizione di saggezza, che Emerson si propone di integrare con un senso di intervento più rude e «vitalistico» («con mani e piedi»), come appare evidente dai versi del secondo «motto».**
- (2) Milton, *Paradise Lost*, I, 543.**
- (3) Leté era il fiume d'oltretomba le cui acque davano l'oblio della precedente vita terrena.**
- (4) Dell'abolizione, cioè, della schiavitù dei negri negli Stati del Sud.**
- (5) Isola delle Antille, allora colonia inglese, dove la schiavitù era stata abolita (nel 1833).**
- (6) Matteo, X, 34-37.**

- (7) **Esodo, XII, 21: «...e aspergerete il frontone e i due stipiti della porta».**
- (8) **«With a foolish tace of praise» (Alexander Pope, nella *Epistle to Dr. Arbuthnot*, v. 212).**
- (9) **Giuseppe respinse la protezione della moglie di Putifarre (*Genesi*, XXXIX, 12).**
- (10) **Lord Chatham e' William Pitt (1708-1778), il celebre statista e oratore inglese.**
- (11) **John Adams fu, dopo Washington, il secondo Presidente degli Stati Uniti (1796-1800); e John Quincy Adams fu Presidente dal 1825 al 1829. Ma probabilmente Emerson si riferisce qui a Samuel Adams (1722-1803), ardente patriota e fautore dell'indipendenza americana.**
- (12) **George Fox (1624-1691) fondò, in Inghilterra, la «Società degli Amici» (detti poi *quaccheri*, cioè *quakers*, «tremolanti»). John e Charles Wesley fondarono il *metodismo* (nel 1739), movimento di risveglio evangelico in seno all'anglicanesimo. Thomas Clarkson (1760-1846) fu fervente promotore di iniziative antischiaviste in Inghilterra.**
- (13) **«the height of Rome» (*Paradise Lost*, IX, 510).**
- (14) **E' anche nella *Bisbetica domata* di Shakespeare.**
- (15) **Re Alfredo, detto «il Grande», regnò nella Britannia anglosassone nel secolo IX. Scanderherg (Giorgio Castriota), che si batte con valore ed eroismo contro i turchi, è l'eroe nazionale albanese (1403--1468). Gustavo I (Gustavo Vasa) fu il fondatore della dinastia reale svedese (secolo XVI); Gustavo Adolfo portò la Svezia a intervenire nella Guerra dei Trent'anni. Cadde nella battaglia di Lützen (1632).**
-